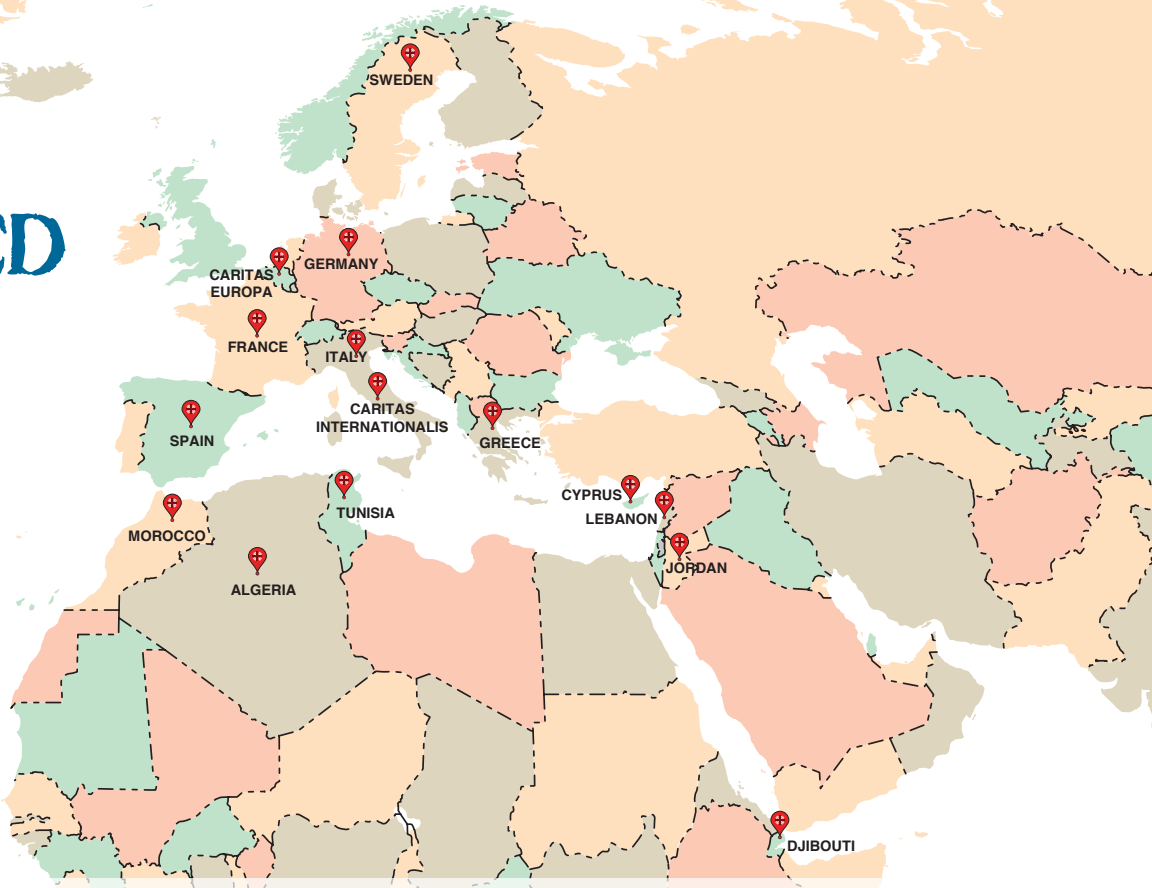
Migramed 2015 TUNISI

TUNISI 15-18 GIUGNO

"SERVITORI DELLA SPERANZA PER UNA NUOVA PRIMAVERA"

MIGRAMED 2015



RIPARTIAMO DALLO SPIRITO DELLE PRIMAVERE ARABE

Facendo seguito alle analoghe iniziative tenutesi negli ultimi 4 anni, anche per il 2015 Caritas Italiana ha organizzato un incontro del Migramed, la piattaforma di confronto e aggiornamento in cui i rappresentanti delle Caritas nazionali del bacino Mediterraneo, nordafricane, mediorientali ed europee, portano testimonianze ed esperienze, fino a condividere alcune linee comuni di orientamento in tema di immigrazione, diritto d'asilo e tratta di esseri umani.

Alla luce delle crisi politiche che hanno coinvolto fortemente numerosi paesi del bacino sud del Mediterraneo dando vita a veri e propri esodi di persone in fuga da quei territori nel corso del 2014/15, ogni paese dell'area afferente al Migramed ne è stato coinvolto, in vario modo e a vario titolo, compresi i paesi dell'Europa che sono stati interessati dalle dinamiche migratorie che ne sono scaturite e dalle posizioni delle Istituzioni europee al riguardo.

Quest'anno, l'iniziativa avrà luogo a Tunisi, nei giorni 15/18 giugno, con un ricco calendario di incontri volti a restituire la situazione che tutti i paesi europei e del medio oriente e nord Africa stanno affrontando in tema di mobilità umana. Quest'anno potremo contare anche sulla presenza di un paese molto significativo in quanto collocato in un'area particolarmente calda ovvero il corno d'Africa. Avremo infatti a Tunisi la presenza di mons. Bertin, vescovo di Gibuti. Inoltre hanno confermato la loro presenza le Caritas di: Marocco, Algeria, Tunisia, Libano, Giordania, Cipro, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Germania, Svezia, Caritas Internationalis e Caritas Europa.

Perché Tunisi? Per capire innanzitutto cosa rimane delle rivolte arabe, di quell'afflato di speranze, proteste e movimenti più o meno rivoluzionari che ha investito i paesi del Mediterraneo a partire dalle protesta tunisina per arrivare a tutto il Nord Africa e al Medio Oriente. La "primavera araba" è ancora tale o si è tramutata in inverno?

"La nostra regione è in piena trasformazione, la Chiesa universale conosce importanti trasformazioni, le nostre Chiese locali sono in evoluzione: sentiamo forte l'appello del Signore a essere più che mai in Africa del Nord 'Servitori della Speranza'" hanno affermato i Vescovi della Conferenza Episcopale dell'Africa del Nord (CERNA) nella loro Lettera Pastorale presentata a Papa France-

sco il 2 marzo 2015 in occasione della loro visita Ad Limina. “La regione del nord dell’Africa si situa geograficamente e culturalmente all’incrocio dell’Africa, dell’Europa e del Medio Oriente. La dinamica delle ‘primavere arabe’, le questioni di sicurezza regionale e mediorientali, la crisi economica europea e le migrazioni provenienti dall’Africa subsahariana, comportano profonde mutazioni e nuove sfide per la nostra regione”. In particolare le cosiddette “primavere arabe” hanno avuto dinamiche nettamente differenti nei due Paesi che rientrano nell’area della CERNA. “Se nel corso di un processo di dialogo nazionale, la Tunisia si è dotata di una nuova Costituzione nel gennaio 2014, la Libia conosce una situazione molto preoccupante, dove permangono tensioni e violenze sullo sfondo della profonda destabilizzazione dello Stato (…): queste difficoltà non rimettono in causa questo sguardo di speranza originato dalla primavere arabe”. Il processo di democratizzazione è un fenomeno lungo, “sempre in divenire, nel quale qualsiasi tentativo di copiare o imporre modelli esistenti sarebbe vano e inadeguato”. La specificità della Chiesa in Africa del Nord, impegnata nel “dialogo di vita” con i musulmani e nel farsi “Chiesa cittadina” che intende “apportare il suo contributo alla vita e alla costruzione della società, senza militanza politica, né ricercata né desiderata”.

Crediamo, dunque, che il Migramed nella città di Tunisi, anche a seguito dei recenti, tragici avvenimenti che hanno colpito il paese, possa essere una testimonianza concreta e tangibile verso una normalizzazione del paese e di tutta l’area. L’evento consentirà ai partecipanti di conoscere il lavoro svolto da Caritas Tunisia e permetterà di sviluppare ulteriormente una riflessione comune sui temi della mobilità umana nell’area Euro Mediterranea.

CARITAS ITALIANA – CARITAS EUROPA

AGENDA

MONDAY, 15TH JUNE

13.00 – 14.30	Lunch at the Golden Tulip Hotel (Restaurant El Mountazah)
16.00 – 17.00	**OFFICIAL OPENING** *Welcoming by Firmin Mola Mbalo (Caritas Tunisia)* Msgr. Ilario Antoniazzi, Archbishop of Tunis Fr. Francesco Soddu, director of Caritas Italiana
17.00 – 19.00 **Seminar**	**EUROPE - MAGHREB** *The effect of the Arab spring on the European and Arab societies: a social, historical overview* prof. Kmar Bendana (University of Tunis) prof. Maurizio Ambrosini (University of Milan) prof. Jean Pierre Cassarino (Schumann Institute of Florence) *moderator Oliviero Forti (Caritas Italiana)*
20.00	Dinner at the Golden Tulip Hotel (Restaurant El Mountazah)

TUESDAY, 16TH JUNE

8.00	Breakfast at the Golden Tulip Hotel (Restaurant El Mountazah)
9.00 – 9.30	**ISLAM AND DEMOCRACY, THE TUNISIAN EXPERIENCE** *A breathing space by* Prof. Abderrazak Sayyadi (University of Tunis, P.I.S.A.I. Rome, G.R.I.C.)
9.30 – 10.00	**FROM TERRORISM TO JIHADISM** *Definition of the threat, tracks for shared solutions and consequences on human mobility* Claudio Bertolotti (Senior Researcher - Indipendent Strategic Analyst Italian researcher for "5+5 Defence Initiative" for the security in the west Mediterranean area) *moderator Fr. Marco Lai (director of Caritas Cagliari)*
10.00 – 10.30	Coffee break
10.30 – 12.30	**ROUND TABLE: A DIALOGUE BETWEEN SHORES** *Updates on the crucial situation in the Mediterranean area* Sarah Khan (UNHCR Libya) Nabil Benebekhti (UNHCR Tunisia) Firmin Mola Mbalo (director of Caritas Tunisia) Valerio Landri (director of Caritas Agrigento) moderator Oliviero Forti (Caritas Italiana)
12.30 – 13.00	Debate

13.00 – 14.30	Light lunch
15.00 – 17.30	**MIDDLE EAST, NORTH AFRICA AND HORN OF AFRICA** *The challenges of the Caritas Network* Fr. Paul Karam (President of Caritas Lebanon) Soufia Naffa (Caritas Jordan) Bishop Giorgio Bertin (Bishop of Djibouti and Apostolic Administrator of Mogadishu) Edouard Danjoy (director of Caritas Rabat-Morocco) Fr. Cesare Baldi (director of Caritas Algeria) *moderator Fr. Nicolas Lhernould (Vicar General of Tunis)*
17.30 – 18.00	Debate
18.30	Mass at La Marsa
19.30	Dinner at La Marsa

WEDNESDAY, 17TH JUNE

08.00 – 09.00	Breakfast at the Golden Tulip Hotel (Restaurant El Mountazah)
09.00 – 13.00*	**EU AGENDA ON MIGRATION** *Towards a Caritas common position* Shannon Pfhoman (Caritas Europa) George Joseph (Caritas Sweden) Christoph Klitsch-Ott (Caritas Germany) Nikos Voutsinos (Caritas Greece) Cyrille De Billy (Secours Catholique) Claire Loizides (Caritas Cyprus) Manuela De Marco (Caritas Italiana) Maria Segurado (Caritas Spain) *moderator Oliviero Forti (Caritas Italiana)*
13.00 - 14.30	Light lunch
15.00 - 17.00	Visit at the Bardo Museum and commemoration of the victims
18.30	Mass at the Cathedral of Tunis
19.30	Dinner at Medina

* During this session there will be both a coffee break and a debate

THURSDAY, 18TH JUNE

08.00	Breakfast at the Golden Tulip Hotel (Restaurant El Mountazah)
Morning* Afternoon	Departures

* Who will leave in the afternoon or in the following days, could visit the village of Sidi Bousaid the 18th morning 09.30 – 11.30

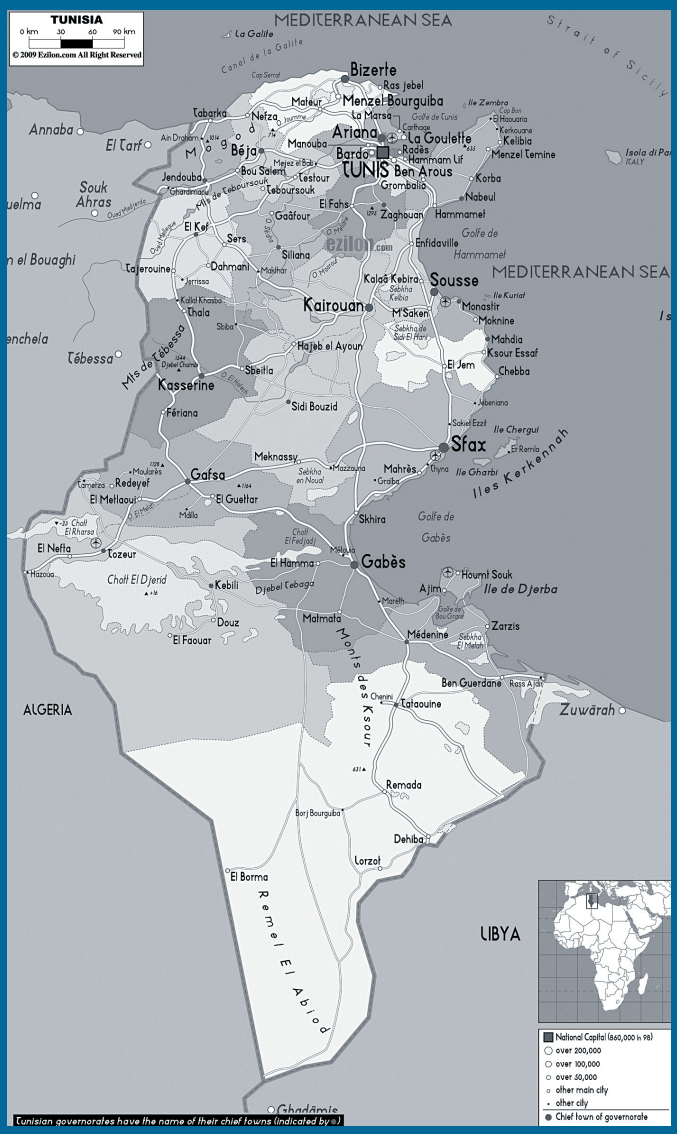
LA TUNISIA

CENNI GEOGRAFICI, STORICI E POLITICI

Situata tra l'Algeria e a Libia, la Tunisia è il più piccolo paese del Maghreb, con una superficie pari ad un terzo della Francia. I suoi paesaggi sono però di una grande varietà: dune del Sahara e oasi, chott, sebkhet e laghi salati, steppe e canyon, foreste di querce e verdi praterie della Crumiria... meraviglie a portata di mano, in un raggio di 300 km. Dalla cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini" del gennaio 2011, questo paese dedito al turismo è immerso in un processo di riorganizzazione politica e sociale. Insieme all'Egitto, la Tunisia resta tuttavia una delle prime entità politiche dell'Africa, con frontiere invariate da quasi 2500 anni. La sua antica capitale, Cartagine, era una delle principali potenze del Mediterraneo, che al tempo di Annibale osò minacciare la supremazia di Roma, attraversando le Alpi col suo esercito e i suoi elefanti. Anche se le vestigia di questa civiltà, poi dissoltasi nell'Impero romano, sono sempre affascinanti, oggi è piuttosto la parte meridionale del paese che attrae i visitatori occidentali alla ricerca di spazi incontaminati: qui si potranno infatti visitare il Sahara, le oasi, le case costruite nella roccia, i granai fortificati (chiamati ksour), i torchi tradizionali per l'olio e, naturalmente, la mitica isola di Djerba. Crogiolo di civiltà, terra di invasioni, la Tunisia è il frutto di molteplici influenze che spiegano indubbiamente il suo spirito di apertura e il suo gusto per la tolleranza. Non è raro, in questo paese ospitale, che un nuovo amico vi inviti a gustare un cuscus fatto in casa o a partecipare ad una festa familiare.

TUNISI

(in arabo: تونس, Tunis) è una città di 728.453 di abitanti, 2.321.227 se si considera l'area metropolitana, dell'Africa settentrionale, capitale e massimo porto della Tunisia (di cui è la città più popolosa) e capitale del governatorato omonimo. Si trova sulle rive di una laguna presso l'antica Cartagine, unita al Mar Mediterraneo da un canale navigabile di circa 10 km che la collega all'avamporto della Goletta.
Tunisi è la capitale economica e commerciale della Tunisia. La densità della rete stradale, autostradale e della struttura aeroportuale della città ne fanno un punto di convergenza per i trasporti nazionali. Questa situazione è risultato di una lunga evoluzione, in particolare della concezione centralistica che ha dato un ruolo considerevole alla capitale e che ha fatto in modo che qui si concentrassero le istituzioni principali.
La città di Tunisi è costruita su una serie di colline che degradano dolcemente verso il lago di Tunisi, ma con un ripido pendio in direzione opposta. Queste colline, cui corrispondo le zone di Notre-Dame de Tunis, Ras Tabia, La Rabta, La Kasbah, e Montfleury e Manoubia hanno altitudini che non superano i 50 metri sul livello del mare. Il Lago è collegato al Golfo di Tunisi sul mar Mediterraneo da un canale che termina al porto di La Goulette / Halq al Wadi. L'antica città di Cartagine si trova appena a nord di Tunisi, lungo la parte costiera. Tunisi ha un clima mediterraneo, caratterizzato da una stagione calda e secca e da una stagione fredda e piovosa. Il clima locale è influenzato anche dalla latitudine della città, dall'influenza mitigatrice del mare Mediterraneo e dal terreno collinare della città. L'inverno è la stagione più piovosa dell'anno, quando cade più di un terzo della pioggia annuale; in media piove ogni due o tre giorni. Durante le giornate invernali, l'irradiazione solare può aumentare la temperatura anche di 9°. Le gelate sono rare o inesistenti. In primavera, la pioggia diminuisce della metà. Il sole diventa dominante a maggio quando raggiunge 10 ore di luce al giorno. In estate, la pioggia è completamente assente e la luce solare è al suo massimo. Le temperature medie nei mesi estivi di giugno, luglio, agosto e settembre sono molto alte. Le brezze marine possono mitigare il calore, ma a volte i venti di scirocco possono invertire la tendenza. In autunno comincia a piovere, spesso con brevi temporali che a volte possono causare inondazioni. Il mese di novembre segna una rottura del calore generale.



REPUBBLICA TUNISINA

Capitale: TUNISI
Popolazione: 10.673.800
Superficie: 162.155 km²
Fuso orario: un'ora in meno durante il periodo nel quale in Italia vige l'ora legale; la stessa ora italiana durante il resto dell'anno.
Lingue: arabo (lingua ufficiale) e francese.
Religione: musulmana
Prefisso per l'Italia: 0039
Prefisso dall'Italia: 00216
Situazione climatica: clima mediterraneo e ventilato sulle coste. L'inverno è mite e l'estate è molto calda con temperature che possono superare i 40°. Temperature più elevate si registrano nel sud del Paese con marcate escursioni termiche tra il giorno e la notte.

DAL 1956 AD OGGI

In seguito alla vittoria del Neo Destur alle elezioni dell'Assemblea costituente nell'aprile del 1956, Burghiba assunse la guida del governo. Nel luglio 1957 l'assemblea varò il mutamento dell'assetto istituzionale con l'instaurazione della repubblica, a capo della quale fu eletto lo stesso Burghiba. Da allora la vita politica tunisina fu di fatto monopolizzata da quest'ultimo (rieletto nel 1964, nel 1974 e nel 1975 confermato presidente a vita) e dal suo partito (dal 1964 denominato Partito socialista desturiano), che garantirono stabilità al paese, ma con profonde contraddizioni. In campo interno a misure liberali quali il riconoscimento delle libertà fondamentali del cittadino (sancite dalla costituzione del giugno 1959), si oppose la realtà di un regime a partito unico e l'intolleranza verso qualsiasi forma di dissenso (emblematica la condanna di Habib Achur, segretario dell'UGTT, il sindacato tunisino), nonché il consolidarsi di una prassi clientelare e di forme di nepotismo. L'economia fu invece gestita, nell'ambito di un'impostazione di carattere socialista, in modo da coordinare l'iniziativa privata e l'impresa pubblica: i settori fondamentali dell'energia, dei trasporti e delle miniere, così come gran parte dell'industria, furono nazionalizzati; il commercio e l'agricoltura, dopo il fallimento di un tentativo di collettivizzazione, furono lasciati all'iniziativa privata. Dagli anni Settanta l'impronta socialista venne progressivamente meno per lasciare il posto a un indirizzo liberista sul modello occidentale. In politica estera Burghiba stabilì buoni rapporti con i paesi occidentali (ottenendo notevoli finanziamenti dagli USA) e, dalla metà degli anni Sessanta, anche con la Francia, dopo un decennio di tensione causato dalla nazionalizzazione delle terre appartenenti ai coloni e dall'aiuto fornito da Tunisi al FLN algerino. Con i paesi arabi (sin dal 1958 la Tunisia entrò a far parte della Lega araba) i rapporti furono difficili negli anni Sessanta, a causa di un atteggiamento ritenuto troppo accondiscendente verso Israele, ma si fecero poi più distesi. La rottura delle relazioni diplomatiche

con l'Egitto (fra il 1966 e il 1967) e con la Siria (dal 1968 al 1971) segnò il momento di maggior tensione. Negli anni Settanta, tuttavia, vennero rinsaldati i rapporti con l'Algeria indipendente, con l'Arabia Saudita e con gli stati dell'Africa francofona, mentre l'unione con la Libia, progettata nel 1974, si dimostrò ben presto irrealizzabile e portò a una crescente tensione fra i due paesi. Alla fine degli anni Settanta divennero evidenti i sintomi di un profondo malessere sociale, in parte alimentato e strumentalizzato dal fondamentalismo islamico, che dopo la rivoluzione in Iran (1979) si diffuse nel mondo arabo toccando anche quello che era sempre stato il paese più laico al suo interno. Scioperi e insurrezioni – la più grave delle quali fu la rivolta del pane, degenerata in una vera e propria guerra civile nel 1984 – si moltiplicarono provocando dure repressioni da parte di un regime che si dimostrava ormai incapace di attuare quell'opera di risanamento economico che sola poteva togliere terreno al diffondersi del fondamentalismo e dell'estremismo. In questo clima nel novembre 1987 il primo ministro Zin el Abdin Ben Alì destituì in modo incruento Burghiba e gli succedette nella carica, ponendo fine alle repressioni e permettendo alle opposizioni di esprimersi. Il nuovo primo ministro Hedi Baccouche fu incaricato della riforma costituzionale, che abolì la nomina a vita del presidente e introdusse il multipartitismo. Le elezioni del 1989 riconfermarono Ben Alì alla guida del paese. Il Raggruppamento costituzionale democratico, erede del partito desturiano, conquistò tutti i seggi grazie alle alte percentuali di astensionismo e alla disorganizzazione delle opposizioni. Il nuovo primo ministro Hamed Karoui dovette affrontare nel corso del 1990-91, in particolare durante la guerra del Golfo, una recrudescenza dell'integralismo islamico, che provocò gravi scontri nel febbraio del 1991. Nel 1994-95 il paese venne scosso da un'ulteriore ondata di agitazioni promosse dai fondamentalisti islamici, sostenuti da quelli algerini, che vennero duramente represse. Nel 1994 e poi nel 1999 Ben Alì fu rieletto alla presidenza della repubblica e nel 2002 impose un emendamento alla costituzione per poter essere eletto una quarta volta.

LA RIVOLUZIONE DEI GELSOMINI E LA PRIMAVERA ARABA

Riconfermato nel 2004 e nel 2009, Ben Alì impose progressivamente un regime autoritario, che divenne oggetto di violente contestazioni a partire dal gennaio del 2011, nel contesto della cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini". Inizialmente suscitate dalle gravi condizioni economiche del paese, le proteste assunsero presto carattere politico. Dopo una prima fase duramente repressiva, Ben Alì allontanò il ministro degli interni, Rafik Belhaj Kacem, e annunciò l'istituzione di una commissione investigativa. A fronte della continuazione delle proteste e della decisione da parte dell'esercito di schierarsi dalla parte dei manifestanti, Ben Alì lasciò infine il potere nelle mani di un governo provvisorio composto perlopiù da esponenti dell'ex regime e guidato da Mohamed Ghannouci. A causa delle contestazioni, quest'ultimo fu però costretto a dimettersi. La carica di primo ministro del governo provvisorio passò quindi a Beji Caid Sebsi, ex ministro degli esteri sotto Burghiba, che sciolse la polizia segreta e guidò il paese nei suoi primi passi verso la transizione democratica.
Nell'ottobre dello stesso anno si svolsero le elezioni per l'Assemblea costituente, che videro l'affermazione del partito islamista moderato al Nahda (Movimento della rinascita). Sul finire del 2011 l'Assemblea elesse Moncef Marzouki alla presidenza della repubblica e Hamadi Jebali assunse la carica di primo ministro. Dimissionario dopo appena un anno, Jebali fu sostituito nel marzo 2013 dal compagno di partito Ali Laarayedh.

LA TRANSIZIONE POLITICA: OPPORTUNITÀ E SFIDE

L'importante processo di transizione politica per la Tunisia ha dunque inizio nell'ottobre del 2011 quando, le elezioni erano mirate ad eleggere l'Assemblea Costituente che, sebbene avesse anche temporaneamente poteri legislativi, aveva soprattutto il compito di redigere la nuova Carta costituzionale. Il processo di preparazione della Costituzione è stato lungo e non senza difficoltà, provenienti dall'esigenza di

inglobare all'interno del testo le istanze di tutte le forze politiche e sociali in campo, in una condizione di crescente polarizzazione tra le forze islamiche e le forze secolari. Nonostante le divergenze di vedute e le crisi politiche che hanno accompagnato il processo costituente, l'Assemblea ha finalmente approvato con un'ampissima maggioranza il nuovo testo nel gennaio del 2014. Questo risultato è stato ottenuto grazie a un'effettiva volontà da parte di tutti gli attori politici di giungere a un compromesso marcando quello che potrebbe essere definito l'unico caso di successo di transizione politica in seguito alla stagione delle cosiddette "Primavere arabe". Se, infatti, altri contesti come quello egiziano e quello libico sono stati testimoni rispettivamente di una brusca interruzione del processo di transizione e, nel caso della Libia, di un progressivo scivolamento verso un nuovo conflitto interno, la Tunisia ha superato questa prima fase. In molti sono concordi nell'indicare la presenza della società civile uno dei fattori innovativi che hanno contribuito in maniera più decisiva al superamento della crisi politica e al raggiungimento del dialogo nazionale; è indubbio, infatti, che la partecipazione della società civile al processo di transizione politica abbia influito positivamente sull'esito della transizione stessa. Ciò nonostante, sulla linearità del processo transitorio pesavano ancora – e in parte tutt'ora pesano – alcune incognite, dovute alla difficile situazione economica in cui versa il paese, alla presenza di gruppi islamisti radicali e alla disaffezione della popolazione (soprattutto tra le fasce più giovani) nei confronti del sistema partitico tunisino.

LA CRISI ECONOMICA E SOCIALE

Se tra le motivazioni alla base delle rivolte del 2010-2011 vi erano le difficoltà socio-economiche del paese, una delle chiavi di lettura per la comprensione dei futuri sviluppi politici è proprio quella dei progressi fatti in tale ambito. Alla base della sconfitta elettorale di Al-Nahda e dei suoi alleati, più che motivazioni ideologiche, sembra esservi stato il malcontento sociale derivante dal permanere delle maggiori criticità, se non da un peggioramento del quadro socioeconomico. Il tasso di disoccupazione (intorno al 16%), soprattutto giovanile, è sempre stato un problema strutturale della Tunisia al quale il paese ancora non riesce a far fronte. I dati sono preoccupanti soprattutto per le fasce di popolazione più giovane e per quelle con un livello di istruzione più alto. Paradossalmente, infatti, il sistema educativo del paese – fiore all'occhiello dei regimi precedenti – ha prodotto in molti casi giovani laureati troppo qualificati per le tipologie di lavoro offerte dal mercato tunisino. Da un lato, ciò si traduce in un alto tasso di disoccupazione, mentre dall'altro genera un sentimento di frustrazione che, in ultima istanza, porta molti giovani a lasciare il paese. Allo stesso tempo, la marginalizzazione dello strato di popolazione che più di altri ha partecipato alle rivolte contro Ben 'Ali, pone anche problemi sociali, dal momento che molti percepiscono di essere estromessi da un processo di transizione che inizialmente li aveva visti protagonisti. Ciò porta inevitabilmente alla disaffezione verso il sistema politico e alla scelta di vie alternative di attivismo sociale, come le associazioni e le organizzazioni non governative, ma anche la radicalizzazione. Un problema strutturale che affligge il paese e al quale anche la Tunisia del post Ben 'Ali ancora non riesce a trovare una soluzione, riguarda l'enorme disparità territoriale. Il paese, dal punto di vista sociale ed economico, appare diviso in due: da un lato la fascia nordorientale e, dall'altro quella del sud e occidentale. La prima corrisponde alla Tunisia costiera e la seconda a quella interna. La Tunisia dell'est è testimone di livelli di sviluppo molto più alti di quella del sud-ovest, con conseguenti sbilanciamenti dal punto di vista del benessere sociale e della redistribuzione della ricchezza. Per addurre qualche esempio basta pensare che un servizio base come quello dell'accesso all'acqua corrente è garantito al 97% delle persone che vivono a Tunisi e solo al 40% degli abitanti delle aree rurali. Allo stesso modo, il 77% delle strutture sanitarie pubbliche si trova a meno di un'ora di distanza dai principali centri urbani dell'area costiera, mentre soltanto l'1% di tali strutture è situato a più di due ore di distanza dai centri urbani, dove comunque vive il 20%

della popolazione totale. Per fare un altro esempio, nella città di Sidi Bouzid, da cui è scaturita la rivolta contro Ben 'Ali, solo il 12% delle abitazioni ha accesso al servizio fognario pubblico, mentre nell'area di Tunisi questo è garantito alla quasi totalità delle famiglie. Chiaramente, tali condizioni strutturali incidono – e in parte ne sono la conseguenza – sulle scelte di investimento operate dal governo centrale e anche dagli investitori stranieri. Tutti questi fattori contribuiscono ad alimentare le differenze interne e a far sì che si creino ondate di migrazione interna, dalle aree rurali verso quelle urbane, dove spesso si creano nuove sacche di povertà nelle periferie. La Tunisia, come denunciato dalla Banca mondiale, rimane ancora un paese relativamente chiuso dal punto di vista economico; il paese soffre di poca competitività circa l'attrazione di investimenti esteri rispetto ad altre realtà regionali, nonostante in alcuni settori (si pensi a quello minerario o al turismo) sia effettivamente sviluppata e abbia dei vantaggi rispetto ad altre economie dell'area. Il commercio della Tunisia è ancora poco differenziato rispetto a tutte le altre economie dell'area e mediorientale e si sviluppa soprattutto con due paesi della sponda nord del Mediterraneo: Francia e Italia. Accanto alla sfida posta dalla liberalizzazione, si sviluppa intanto un altro fenomeno che lede l'economia del paese, quello del commercio informale alle frontiere con la Libia e l'Algeria che, secondo alcune stime, costa alla Tunisia circa 2 miliardi di dollari l'anno. Infine, alla base della scarsa competitività dell'economia tunisina vi sono i costi alti che si affrontano in diversi settori, soprattutto quello delle comunicazioni e dei trasporti. A ben vedere, si tratta dei due settori più coinvolti dai processi di integrazione e globalizzazione. Il costo delle chiamate internazionali da e verso la Tunisia eccede anche di 20 volte la media internazionale, mentre riguardo il mercato di internet, la Tunisia ha un solo provider, laddove gli altri paesi dell'area si stanno aprendo a un sistema più concorrenziale. Lo stesso accade nel settore dei trasporti aerei, dove la compagnia di bandiera Tunisair, al 75% in mano al governo tunisino, ha creato una situazione monopolio di fatto, che fa sì che vi siano tariffe molto alte, a fronte di un servizio che spesso non è adeguato ai costi. Alla base di tali distorsioni del sistema vi sono anche carenze di tipo giuridico, come ad esempio il fatto che la Tunisia non abbia ancora concluso un accordo sulle condizioni e le regole di volo né con l'Unione europea, né con gli altri paesi della regione, per timore che la competizione con le altre compagnie possa ledere gli interessi di quella nazionale. Ciò risulta ancora più paradossale alle luce del fatto che tale politica si ripercuote direttamente su un settore, quello del turismo, che dovrebbe essere quello su cui la Tunisia dovrebbe investire più di altri. Tra le sfide maggiori del prossimo governo vi saranno soprattutto quelle riguardanti la riforma strutturale del sistema economico tunisino, che ha bisogno di un maggiore grado di liberalizzazione interna e di apertura verso l'esterno, soprattutto alla luce del fatto che la Tunisia è un paese che trae i maggiori benefici economici proprio dalle relazioni economiche e commerciali con i paesi esteri. Creare più concorrenza, favorire le condizioni per attrarre maggiori investimenti, mettere in atto politiche che possano, nel lungo periodo, ridurre gradualmente le disparità regionali e porre un freno alle reti di economia informale che si sono sviluppate ai confini con Algeria e Libia, possono essere le chiavi per la creazione di nuove condizioni economiche e per un miglioramento del benessere sociale.

FONTE: ISPI

LA NUOVA COSTITUZIONE TUNISINA, LA COSTITUZIONE DI UN POPOLO

La Tunisia appare, ad oggi, l'unico Paese dell'area mediorientale e nordafricana a portare avanti un lineare processo di transizione politica dopo le rivolte che hanno interessato il Nord Africa e altri paesi arabi tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011. Nonostante il percorso della Tunisia verso la democratizzazione non risulti privo di ostacoli e sfide si tratta di un caso che si potrebbe definire "di successo" all'interno delle transizioni arabe in corso.

Con l'approvazione della nuova Costituzione il 26 gennaio 2014, la Tunisia ha raggiunto dunque un primo importante risultato che ha visto un popolo determinato ed impegnato nella lotta per il riconoscimento dei propri diritti.

La Costituzione, che si compone di 149 articoli, ha come sappiamo origini rivoluzionarie ed esprime i valori su cui fonda il nuovo ordinamento; fra questi si evidenziano, in particolar modo il rispetto dei principi cardine del costituzionalismo democratico quali l'uguaglianza tra i cittadini, la sovranità popolare e la tutela dei diritti umani.

Passando ad un rapido esame del contenuto della Costituzione è evidente come il testo racchiuda un catalogo dei diritti particolarmente avanzato, dal momento che contiene tutte le quattro generazioni di diritti: accanto a quelli civili, politici e sociali (come il principio di uguaglianza, la libertà di d'opinione, pensiero, espressione, informazione e pubblicazione, il diritto di voto, il diritto alla salute, il diritto al lavoro, etc.), il testo prevede infatti anche alcuni nuovi diritti (il diritto d'accesso all'informazione, il diritto all'acqua, il diritto all'ambiente e i diritti dei disabili).

Uno dei punti di maggiore novità e rilevanza della nuova Costituzione tunisina è rappresentato dal fatto che l'intero processo costituente è stato accompagnato da un forte desiderio di partecipazione popolare costituendo il culmine della "rivoluzione dei gelsomini" che ha rappresentato il momento di avvio della democratizzazione tunisina. Malgrado alcuni limiti, l'elaborazione della Costituzione si è rivelata un'esperienza partecipata, sia grazie all'apertura di canali di informazione e dialogo su internet, che a momenti di confronto "vis à vis" tra deputati ed eletti. La società civile ha giocato un ruolo particolarmente attivo e senza il suo supporto probabilmente le forze politiche non sarebbero state in grado di raggiungere il risultato conseguito, per la prima volta infatti un Paese arabo e musulmano iscrive nella sua nuova Carta Costituzionale i principi fondamentali dell'uguaglianza e dei diritti umani.

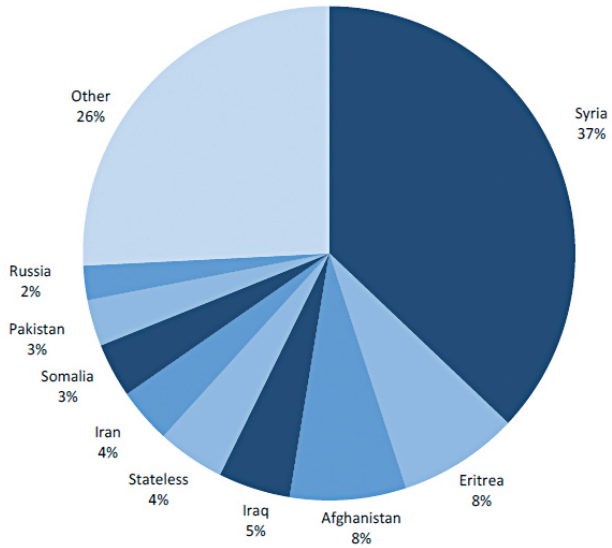
Non si può negare dunque la grande tenacia di un piccolo Paese della sponda sud del Mediterraneo che ha attirato su di sé l'attenzione del mondo intero per le capacità dimostrate nell'intraprendere un difficile percorso di democratizzazione e nel porre le fondamenta di un nuovo ordinamento costituzionale.

Fonte: Diritti Comparati – Università di Torvergata, Bocconi e Roma Tre

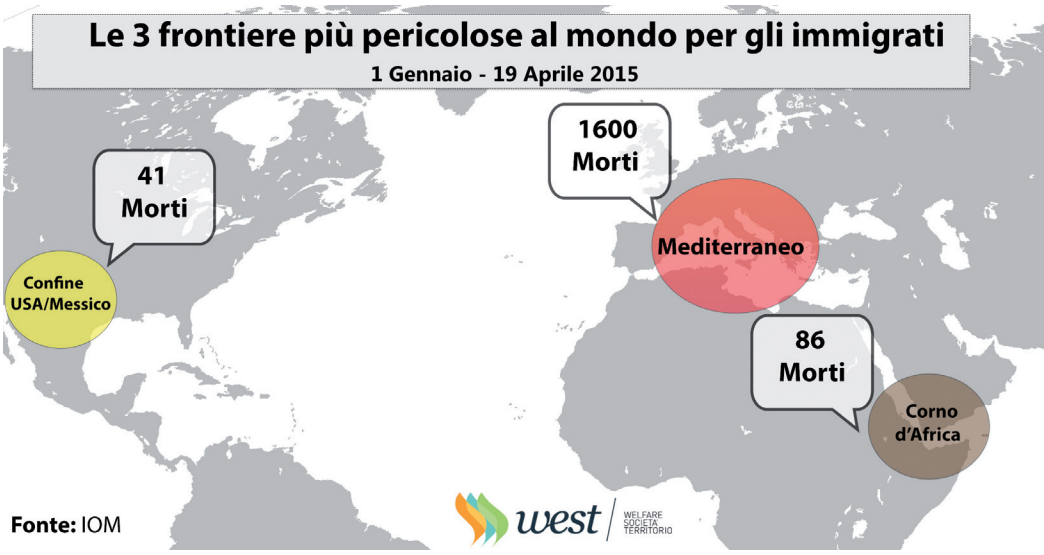
LA MIGRAZIONI FORZATE IN ITALIA E NEL MONDO

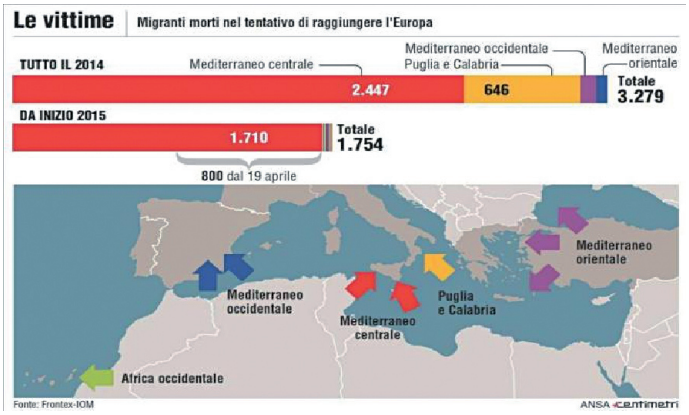
Lo scorso anno, nei paesi industrializzati, sono state registrate quasi 900.000 richieste d'asilo, la cifra più alta negli ultimi vent'anni. Un vertiginoso aumento dovuto principalmente ai conflitti in Siria, Iraq e Libia.
A tracciare il bilancio l'organizzazione internazionale UNHCR che stila una classifica dei paesi col maggior numero di arrivi. Al primo posto la Germania che si conferma destinazione principale con 173.100 nuove richieste registrate nel 2014. Seguita da Stati Uniti (121.200), Turchia (87.800), Svezia (75.100) e Italia (63.700). "Cifre che non si registravano dal lontano 1992, quando ebbe inizio il conflitto in Bosnia-Erzegovina" – spiegano gli esperti.
Ogni giorno 30 mila persone sono costrette a lasciare il proprio Paese a causa di guerre, carestie, violenze e disastri ambientali. Per un totale di 30 milioni di individui. Una cifra record visto che si tratta di 4,7 milioni di sfollati in più rispetto allo scorso anno. Fuggono principalmente da Siria, Colombia, Iraq, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan, dove le situazioni di crisi prolungate sono più acute. Si tratta di persone che, nella maggioranza dei casi, si spostano in Stati confinanti sia per rimanere il più vicino possibile alle loro case, sia perché sperano di potere rientrare al più presto nei loro territori di origine. Un numero impressionante che non include i 17 milioni di rifugiati internazionali.
Nel 2014 l'Unione Europea ha accolto oltre 185 mila richiedenti asilo: +50% rispetto al 2013. Per lo più siriani (1/3 del totale), eritrei, afghani e iracheni. Accolti principalmente da: Germania (47.600); Svezia (33.000; Francia (20.600) e Italia (20.600). Tra coloro che hanno trovato ospitalità nel nostro paese sono tre le nazionalità più rappresentate: pakistana (2.420), afghana (2.400) e nigeriana (2.145).

Beneficiaries of asylum protection in the EU, by citizenship, 2014



Scorrendo la classifica delle frontiere internazionali in cui, dall'inizio del 2015, sono morti più immigrati, non stupisce che al primo posto ci sia il Mediterraneo.
Attraverso i paesi della costa sud del Mediterraneo, infatti, passano molte delle più importanti rotte migratorie verso l'Europa. Il Mediterraneo è area di grandi flussi migratori diretti in Paesi di emigrazione, immigrazione e transito. In soli 2,5 milioni di kmq meno di mezzo miliardo di persone assiste o è protagonista di tutti fenomeni legati alla mobilità umana: asilo, trafficking e, soprattutto, immigrazione economica.



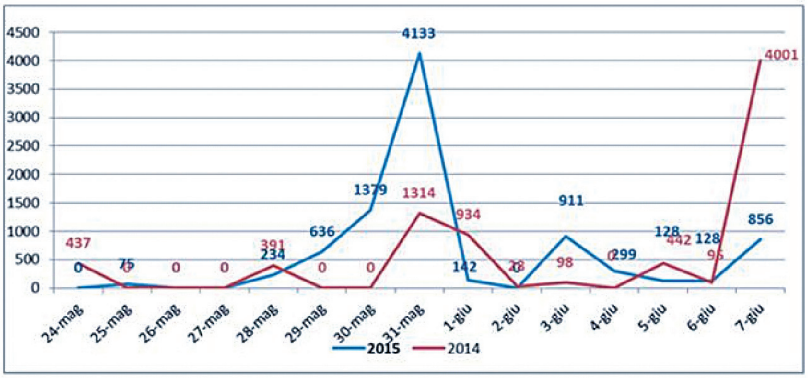


MIGRANTI SBARCATI IN ITALIA, ECCO IL CONFRONTO CON IL 2014

Sono 1.754 i migranti che, da gennaio 2015 ad oggi, hanno perso la vita nel mar Mediterraneo mentre tentavano di raggiungere l'Europa. E' quanto emerge dai dati diffusi dall'operazione Frontex. Di questi, 1.710 hanno trovato la morte nello specchio d'acqua tra Libia, Marocco e Italia. In meno di quattro mesi il numero delle vittime ha superato la metà del totale registrato nel 2014.

L'Italia, ad inizio giugno 2015, ha superato la soglia dei 50 mila migranti sbarcati sulle coste da inizio anno. Sono questi gli ultimi numeri forniti dal Viminale. In poco più di cinque mesi dal Paese nordafricano sono salpati infatti oltre 45 mila migranti a bordo di piccole imbarcazioni, di gommoni con i tubolari sgonfi.

L'attuale flusso ricorda gli sbarchi albanesi sulle coste pugliesi agli inizi degli anni Novanta. Siamo a oltre cinquantamila arrivi dal primo gennaio a oggi. Rispetto agli stessi giorni del 2014, quasi diecimila in più. Se questo trend andrà avanti, si confermeranno le stime di duecentomila arrivi entro la fine dell'anno. Sarà decisivo capire cosa accadrà nelle prossime settimane.



Attualmente sono in azione ai confini delle acque territoriali libiche i mezzi navali europei. Non solo la corvetta della Marina militare «Driade» o il pattugliatore «Vega» . Ci sono anche due unità militari tedesche («Berlin» ed «Hessen») ed una irlandese, «Eithne». Oltre alla nave di un cittadino maltese, la «Phoenix». Le navi militari arrivano nei porti italiani di Sicilia e Sardegna. Da qui, i profughi verranno smistati nei diversi centri di accoglienza.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco

Nazionalità	2013	Nazionalità 2014		Nazionalità	2015 (al 07/06)
Siria	11.307	Siria	42.323	Eritrea	11.275
Eritrea	9.834	Eritrea	34.329	Somalia	5.102
Somalia	3.263	Mali	9.938	Nigeria	4.767
Egitto	2.728	Nigeria	9.000	Siria	3.331
Nigeria	2.680	Gambia	8.707	Gambia	3.105
Gambia	2.619	Palestina	6.082	Senegal	2.388
Pakistan	1.753	Somalia	5.756	Sudan	2.239
Mali	1.674	Senegal	4.963	Mali	2.109
Senegal	1.314	Bangladesh	4.386	Costa d'Avorio	1.229
Tunisia	833	Egitto	4.095	Etiopia	877
altre	4.920	*altre*	40.521	*altre**	13.528
Totale	**42.925**	**Totale**	**170.100**	**Totale**	**49.950**

* il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

DALLA PRIMAVERA ARABA ALLA STRAGE JIHADISTA

APPROFONDIMENTI

SPERANZE E PAURE NEL FUTURO DELLE RIVOLTE ARABE

www.sirente.it

L'etichetta con la quale sono state descritte le rivolte che hanno investito l'area del Mediterraneo è ancora dotata di senso ma ha lasciato spazio a una fase di transizione lunga, lenta, piena di incertezza e di incognite, nella quale si sono aperte nuove sfide – i rapporti geopolitici, le difficili trasformazioni istituzionali nei singoli paesi, la relazione con l'Europa che dovrà pur raccogliere la sfida delle trasformazioni in atto, la necessità di ricostruire gli eserciti nazionali, l'incognita rappresentata dal fondamentalismo. Uno sguardo sintetico d'insieme permette di dire che «passato l'entusiasmo delle grandi speranze, lo scenario più probabile, dunque, è quello di un netto ridimensionamento dell'orizzonte delle riforme per tutti i Paesi della primavera araba». La fase di transizione che sta investendo il Nord Africa e il Medio Oriente, dalla Tunisia al Marocco, dalla Libia (un caos) all'Egitto, per non parlare della Siria (che rappresenta un caso a parte) è piena di incertezza: difficile è prevedere quello che accadrà, «il 2014 rischia di essere un altro anno di stallo» e «il percorso delle rivolte arabe scorre su binari sempre più dissestati e sconnessi e dove la stazione di arrivo sembra ancora molto lontana all'orizzonte». Sono le parole con cui si chiude il libro Speranze e paure nel futuro delle rivolte arabe di Gabriele Moccia che ripercorre la serie di avvenimenti etichettati come "primavera araba" e quello che ne è seguito, alternando cronaca e interviste a "testimoni privilegiati", giornalisti che hanno lavorato sul campo, esperti, studiosi, funzionari internazionali.

«Non solo in Nord Africa, ma in tutto il Medio Oriente, molti scenari si sono offuscati, e l'instabilità è diventata il vero fattore dominante di questa fase di transizione», scrive l'autore, che ripercorre gli sviluppi dei singoli Stati – ognuno con le proprie peculiarità, dalla Tunisia all'Egitto alla Libia – evidenziando come uno dei temi da affrontare sia rappresentato dall'incognita del fondamentalismo. «La vera trappola che rischia di ingabbiare la transizione verso regimi democratici e liberi sembra essere proprio quella del fondamentalismo», sostiene Moccia. In effetti nell'area la rete di Al Qaeda si è regionalizzata, si è organizzata sulla base delle diverse realtà locali e statali, e ad essa si affianca la crescita dei movimenti salafiti, i cui obiettivi sono molto lontani da quello che rivendicavano i giovani di piazza Tahrir. Nella fase di transizione, inoltre, bisognerà capire quale sarà il ruolo degli apparati di sicurezza e delle forze armate, che hanno un forte peso, anche se in modi diversi nei diversi Stati. Spiega la giornalista italo-siriana Susan Dabbous: «In generale possiamo dividere i Paesi toccati dalle primavere arabe in due macro-gruppi: Egitto e Tunisia, in cui gli eserciti hanno giocato un ruolo decisivo nell'esito positivo delle rivolte. E Libia, Yemen e Siria in cui le forze armate, in qualità di organo non indipendente, sono rimaste al servizio del palazzo». Il passaggio alla democrazia richiede dunque una riforma complessiva dell'apparato di sicurezza – «la vera sfida nel riformare le forze armate nei Paesi coinvolti nelle Primavere arabe (continua Dabbous) è quella della rappresentanza, secondo solo a quello della meritocrazia» – che dovranno ricostruire un rapporto di fiducia con la popolazione , e affrontare processi laddove le forze armate o paramilitari si sono macchiate di violazione dei diritti umani contro i cittadini.

Le primavere arabe, spiega all'autore Lapo Pistelli, viceministro degli Esteri, sono state il frutto di «una specie di tempesta perfetta»: «C'è il dato simbolico delle autoimmolazioni, il corpo non

più utilizzato per atti terroristici ma come protesta estrema della dignità, c'è il mezzo tecnologico nuovo, e quindi il ruolo deisocial network con la loro capacità di bypassare la censura, c'è il dato demografico importantissimo, la bolla giovanile che non trovava sfiato dal punto di vista politico, c'è la crisi economica». Detto questo, la transizione è lunga e deve vedersela col difficile passaggio attraverso le riforme istituzionali e con la sfida economica, che richiederebbe lo sviluppo positivo di un ceto medio imprenditoriale e l'elaborazione di un welfare che si faccia carico delle disuguaglianze sociali. La primavera araba, prosegue l'analisi di Moccia, è stata «un grande fenomeno sociale» che ha visto il protagonismo di intellettuali, donne e giovani, e un fenomeno digitale che si è dispiegato e organizzato attraverso l'uso dei social media.
Quando l'ambulante Mohamad Bouazizi si è immolato in Tunisia per protesta contro la polizia, prima delle televisioni le informazioni sono girate su twitter. «Da quel momento in poi, twitter è diventato il principale sistema di breaking news della primavera araba», scrive l'autore. E adesso? «La fase di transizione post-primavera araba non ha visto l'eclissarsi di questi strumenti di mobilitazione, anzi, in alcuni contesti essi continuano a rappresentare un importante canale di socializzazione politica». L'ipotesi di fondo è quella della formazione di un embrione di «wikicrazia araba», che si dispiega sia con la partecipazione dei cittadini alla fase costituente e all'elaborazione di politiche pubbliche attraverso il ricorso alle tecnologie, sia attraverso lo sviluppo di media partecipativi, televisioni internet indipendenti, flussi di informazione che arrivano dai blogger.
E l'Europa? Ancora una volta, non ha saputo parlare con una voce sola. Prima si è fatta trovare impreparata davanti agli sconvolgimenti che si sono verificati nel Mediterraneo e in seguito non ha saputo muoversi con una strategia unitaria. Sono state le singole diplomazie nazionali a intervenire – basti pensare all'attivismo in Libia di Francia e Gran Bretagna – tanto che, rileva la ricercatrice Silvia Colombo, le primavere arabe hanno mostrato «la debolezza in politica estera» dell'Unione europea, rimasta agganciata a logiche di sicurezza e all'idea che il Mediterraneo sia il vicinato di casa, laddove nell'area stanno ottenendo influenza nuovi attori quali Stati Uniti, Russia, Cina e Turchia. Giova riportare in modo esteso l'analisi di Moccia. «Bruxelles continua ad avere una visione geopolitica del mondo troppo "eurocentrica" e ha spesso inteso paragonare gli eventi arabi alla caduta del muro di Berlino e le rivoluzioni del 1989. Al contrario, vi è veramente poco che mette in connessione la caduta del muro e il susseguirsi degli eventi in Europa orientale con le rivoluzioni della dignità del 2011, che sono state guidate da fattori profondamente diversi: spirito di autonomia nazionale, retaggi del post-colonialismo, lotta al tribalismo, rivoluzione digitale». I giovani arabi vedono il fallimento del sistema quasi come gli europei. E in tutto questo, ci sono attori concorrenti all'Europa tanto che, scrive l'autore, «nel Mediterraneo, l'Europa rappresenta sempre meno la realtà strategica dominante della regione. Altri importantissimi attori, come la Cina e la Turchia, stanno facendo passi da giganti nel conquistarsi importanti fette di controllo sia economico sia sociale all'interno dei paesi del Maghreb, basti pensare al ruolo che la Turchia ha assunto in Tunisia con le sue imprese».
Il futuro è ancora un'incognita, tanto più drammatica se si considera il pozzo senza fondo rappresentato dalla guerra in Siria. Le violenze e la repressione non sono finite. Il libro ha la capacità di spostarsi da un paese all'altro mettendo ben in evidenza, nell'alternanza fra cronaca e interviste, tutto il coagulo di problemi che la lunga transizione post-primavera araba porta con sé. La stazione di arrivo, scrive l'autore, è ancora lontana. Sarà fondamentale non perdere di vista il fatto che il treno in qualche modo continua a camminare e che le richieste di dignità e giustizia sociale sono state messe sul tracciato. Non è una sfida che può interessare solo i singoli paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

CHE COSA INSEGNA LA STRAGE JIHADISTA A TUNISI

Andrea Margelletti www.formiche.net

All'improvviso, in Tunisia. Un Paese dove un governo di unità nazionale che cerca di far coesistere le realtà laiche con quelle islamiste ha intrapreso un coraggioso percorso di ricostruzione

istituzionale e si trova oggi ad affrontare le sue peggiori paure: una minaccia terroristica molto più concreta di quello che la tranquillità elettorale poteva far immaginare. Infatti, l'attacco di Tunisi ha dimostrato quanto il terrorismo di stampo jihadista sia ormai un fenomeno multiforme che trova nelle pieghe dell'instabilità regionale il terreno adatto per svilupparsi.
Certo, la Tunisia non è mai stato un Paese libero dalla minaccia jihadista. Infatti, prima che le cronache internazionali si riempissero della crescita dello Stato Islamico e dei suoi tentacoli, era il fenomeno di Ansar al-Sharia a minacciare maggiormente la sicurezza della regione nord africana, arrivando addirittura ad amministrare direttamente alcune aree rurali tunisine, lontane dal cosmopolitismo secolarista della costa, grazie alla fornitura ai cittadini di servizi e welfare.
Quest'ultimo è il punto principale. Forse il percorso istituzionale intrapreso è servito a fare della Tunisia un esempio ed una speranza per tutta la regione, ma ha di fatto spostato l'attenzione dallo sviluppo economico, che, fatta eccezione per la capitale e ristrette zone costiere, è lungi dall'essere promosso. Infatti le attuali condizioni socio-economiche della stragrande maggioranza della popolazione tunisina rimangono molto difficili, non troppo dissimili da quelle che portarono il giovane Mohamed Bouazizi a compiere l'estremo gesto di darsi fuoco in piazza, evento che diede vita alla cosiddetta "Primavera Araba".
Il dramma di una società impoverita, talvolta disorientata e disillusa non ha fatto altro che lasciare ampi spazi alla radicalizzazione di un numero sempre maggiore di giovani: basti pensare che il più consistente gruppo di combattenti stranieri dello Stato Islamico in Siria e in Iraq è di origine tunisina. Sono circa 5mila i giovani che hanno lasciato il proprio Paese alla ricerca di un riscatto, di una dignità e di un senso alla propria esistenza che la macchina propagandistica di al-Baghdadi, purtroppo, ha saputo catturare e manipolare.
Se a questa ben radicata presenza salafita e jihadista endemica nel Paese si aggiunge l'enorme spinta destabilizzante proveniente dalla vicina Libia, allora ecco apparire la stessa Tunisia non più come quel paradiso dove è possibile un compromesso istituzionale tra forze laiche e islamiste, ma come un Paese complesso, diviso tra la straordinaria spinta sociale riformatrice della popolazione delle aree costiere più sviluppate e un entroterra chiuso dalla povertà e schiacciato dalla morsa letale del jihadismo.
La battaglia per la stabilità e il futuro del Paese potrebbe essere lunga, sanguinosa e coinvolgere non solo attori statali e non statali del Maghreb, ma anche l'Europa. Infatti, Ansar al-Sharia e le realtà terroristiche tunisine rappresentano una declinazione nazionale di un fenomeno regionale fortemente interconnesso, il cui fine ultimo è l'instaurazione di regimi retti da un'interpretazione draconiana, letterale e oscurantista della Legge Islamica. La realizzazione di un simile progetto passa necessariamente per la guerra aperta a chi difende una visione del mondo radicalmente all'opposto, basata sulla democrazia, sul rispetto della diversità e sulla tolleranza. Per questa ragione il popolo e il governo tunisini non vanno lasciati soli, ma coinvolti in un ampio progetto di cooperazione politica e di sicurezza che elimini la minaccia terroristica non solo nella sua manifestazione ultima, ma alle sue stesse radici sociali di emarginazione e sottosviluppo.
Inoltre, i fatti di Tunisi stanno a dimostrare (semmai ce ne fosse stato bisogno) quanto il fenomeno jihadista abbia interconnesso tra loro vari ambiti regionali e come riesca a sfruttare gli spazi di azione lasciati liberi dall'anarchia in alcuni contesti statuali. Lo è stato la Siria, prima, lo sta diventando, drammaticamente, la Libia ora.
È proprio questo il rischio da scongiurare. Un contesto nordafricano reso già instabile dalla presenza di innumerevoli gruppi salafiti può essere definitivamente incrinato da un'ulteriore evoluzione della crisi libica. Inevitabilmente, dunque, anche questa lettura dimostra quanto una soluzione per la stabilizzazione della Libia passi da un approccio che è prima locale (vedasi l'inclusione nel dialogo di pace del contesto sociale-tribale del Paese), ma che deve diventare inevitabilmente regionale, con la partecipazione non solo dei vicini libici, ma anche di altri protagonisti dell'area mediorientale che stanno giocando una propria partita nel contesto libico. Tutto questo in ambito dove l'Unione europea può dare il supporto necessario alle Nazioni Unite per avere quella spinta politica che finora ha latitato e dove l'Italia può finalmente svolgere quel ruolo di traino negoziale che il nostro Paese ha per postura politica e diplomatica nel bacino del Mediterraneo.

INFORMAZIONI UTILI PER IL VIAGGIO

DOCUMENTI OCCORRENTI

Per entrare nel paese è necessario il passaporto, l'ingresso è possibile anche con la carta di identità, purché sia accompagnata da un documento della struttura alberghiera in cui si alloggia e che attesti nominalmente la prenotazione. L'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana sta cercando di facilitare coloro che abbiano solo la carta di identità, tuttavia il possesso del passaporto agevola e facilita notevolmente l'ingresso nel paese.
Sul volo diretto in Tunisia, viene distribuito di solito una "carta di ingresso" che va compilata in ogni sua parte con i dati personali e con il motivo dell'ingresso e del soggiorno; vi raccomandiamo di fare attenzione a non perderla poiché è utile sia per entrare che per uscire dal paese.
Per uscire dal paese oltre alla carta che avrete compilato, bisogna munirsi di una marca da bollo del valore di 30 dinari tunisini (pari a circa 15,00 euro) che può essere acquistata in albergo o direttamente in aeroporto e che le autorità competenti applicano sul vostro passaporto o sul modulo con i dati della vostra carta di identità.

TRASPORTI

Arrivando all'aeroporto di Tunisi il taxi è l'unico mezzo di trasporto disponibile per raggiungere la città. Il viaggio richiede circa 15 minuti se non c'è traffico e il prezzo della corsa - dall'aeroporto al centro della città - è di circa 5 dinars durante il giorno e di 10 dinars tra le 21.00 e le 5.00 del mattino (tariffa notturna). Idealmente si dovrebbe sempre attivare il tassametro, ma se l'autista si rifiuta, come spesso succede, si può negoziare prima il prezzo.
Se si ha intenzione di viaggiare all'interno del Paese, si consiglia di andare alla stazione dei treni in Place Barcelone nel centro di Tunisi dove partono i treni interurbani e di lunga percorrenza. I "louage" sono altri mezzi di trasporto collettivo economico che partono quando sono pieni (normalmente 8 o 9 posti). Sono degli ampi minivans che si muovono all'interno del Paese nelle varie città, sia piccole che grandi. Vi sono diverse stazioni dei "louage" a seconda delle destinazioni. Vi sono inoltre agenzie di noleggio auto ovunque, incluso all'aeroporto, per scegliere il veicolo che si preferisce.

LA MONETA

Il dinar è la moneta corrente in Tunisia (DT o TND). 1 euro è valutato attualmente 2 dinars e 1 dollaro equivale a 1-1/2 dinars. Conviene cambiare i soldi in dinars all'arrivo all'aeroporto, nelle banche (chiuse di sabato e domenica) e negli hotel. È anche possibile prelevare dinars con la carta di credito negli ATM pagando però una commissione molto alta se si effettua un cambio diretto. È possibile riconvertire i dinars (in banconote) prima della partenza, mostrando la ricevuta del cambio della società presso cui è stato effettuato il cambio per la prima volta.

IL RAMADAN

E' il mese nel quale si pratica il digiuno (in arabo: رمضان, ramaḍān) è, secondo il calendario musulmano, il nono mese dell'anno e ha una durata di 29 o 30 giorni. Nel 2015 il suo inizio è stato fissato il giorno 18 giugno. Il Ramadan, costituisce un periodo eccezionale dell'anno per i fedeli islamici in tutti i paesi a maggioranza musulmana: la sua sacralità è fondata sulla tradizione già fissata nel Corano, secondo cui in questo mese Maometto avrebbe ricevuto una rivelazione dall'arcangelo Gabriele.
Il digiuno (sawm) durante tale mese costituisce il quarto dei Cinque pilastri dell'Islam e chi ne negasse l'obbligatorietà sarebbe kāfir, colpevole cioè di empietà massima e dirimente dalla condizione di musulmano. In alcuni paesi a maggioranza islamica il mancato rispetto del digiuno nei luoghi pubblici è sanzionato penalmente in quanto urta la morale comune, tuttavia nella sfera privata non sussiste alcun obbligo.
Nel corso del mese di Ramadan infatti i musulmani debbono astenersi - dall'alba al tramonto - dal bere, mangiare, fumare e dal praticare attività sessuali. Chi è impossibilitato a digiunare (perché malato o in viaggio) può anche essere sollevato dal precetto ma successivamente, appena possibile, dovrà recuperare i giorni del mese in cui non ha digiunato .
Dal momento che lo scopo del devoto è quello di purificarsi da tutto quello che di materiale esiste nel mondo corrotto e corruttibile, e dal momento che ogni ingestione gradevole è considerata corruzione del corpo e dell'anima, è vietato anche fumare.
Vale la pena però sottolineare che l'uso del profumo nel corso del digiuno è ammesso da una parte dei dotti musulmani che vietano esplicitamente solo l'inalazione di incenso. Il motivo di questa relativa tolleranza sta forse nel fatto che il profeta Maometto amava molto i profumi e ne faceva abbondante uso per il fastidio che egli provava per i cattivi odori,

tanto da vietare a chi avesse mangiato aglio o cipolla di partecipare alla preghiera collettiva del mezzodì di venerdì in moschea. In occasione del Ramadan è anche richiesto di evitare di abbandonarsi all'ira.
Per alcuni dotti dello Sciismo, come ad esempio Najm al-Dīn al-Muhaqqiq al-Hillī, invece, se il fumo e il profumo non costituiscono violazione dell'obbligo, in caso di rapporti carnali, la prima violazione dell'obbligo di astensione nel corso del digiuno comporterebbe la fustigazione e, in caso di recidiva, addirittura la pena di morte. Quest'opinione rimane nella quasi totalità dei casi non applicata nei fatti. Le donne incinte o che allattano, i bambini e i malati cronici sono esentati dal digiuno e dovrebbero al suo posto, secondo le loro possibilità, fare la carità come ad esempio nutrire le persone bisognose indipendentemente dalla loro religione, gruppo etnico o dalle loro convinzioni. Quando tramonta il sole il digiuno viene rotto. La tradizione vuole che si preferisca mangiare un dattero perché così faceva il Profeta. In alternativa si può bere un bicchiere d'acqua.
Dato che il calendario islamico è composto da 354 o 355 giorni (10 o 11 giorni in meno dell'anno solare), il mese di Ramadan di anno in anno cade in un momento differente dell'anno solare, e quindi man mano cade in una stagione diversa. Il significato spirituale del digiuno è stato analizzato da molti teologi. Si attribuisce ad esempio al digiuno la dote di insegnare all'uomo l'autodisciplina, l'appartenenza a una comunità, la pazienza e l'amore per Dio. Un'altra interpretazione è che il digiuno e l'astinenza sessuale per un mese intero ricordi al praticante le privazioni dei poveri. Varie le ricorrenze del mese festeggiate o commemorate dai musulmani. Il giorno 6 infatti sarebbe nato il nipote di Maometto, al-Husayn ibn 'Alī. Il giorno 10 sarebbe morta la prima moglie del Profeta, Khadīja bint Khuwaylid. Il giorno 17 sarebbe stata vinta la battaglia di Badr. Il giorno 19 sarebbe stata conquistata daimusulmani la città di Mecca. Il 21 sarebbero morti 'Alī ibn Abī Tālib e il suo discendente, l'imam 'Alī al-Ridā. Al termine del ramadan, viene celebrato lo Id al-fitr ("festa della interruzione [del digiuno]"), detta anche la "festa piccola" (id al-saghir).

CONSIGLI UTILI

Acquisti: Orari dei negozi: 8.30-12.00 e 15.00-18.00, spesso più tardi in estate. Chiusi la domenica e i giorni festivi, in genere il venerdì nei suk.
Abbigliamento: Evitate gli abiti troppo provocanti. Nei luoghi santi portate abiti lunghi.
Ramadan: Durante il ramadan, evitate di fumare, bere o mangiare in un luogo pubblico, eccetto negli hotel turistici e nei ristoranti.
Banche: Aperte in generale lun.-gio. 8.00-12.00 e 14.00-17.00; ven. 8.00-12.00 e 13.30-16.30; luglio-agosto e ramadan, lun.-ven. 8.00-14.00.
Mance: Al bar e al ristorante, lasciare una mancia equivalente al 10 o 15% del conto.
Bevande alcoliche: Si possono consumare bevande alcoliche nei locali che espongono il marchio "Restaurant Touristique" e negli hotel.
Trasporti: Autobus, mezzo di trasporto molto economico. Piccoli taxi gialli, comodi ed economici, circolano nel governatorato. Grandi taxi bianchi e gialli, più costosi, circolano su tutto il territorio. Taxi collettivi, poco costosi. Aree di circolazione in genere regolamentate.
Visite: Musei, da Aprile al 15 settembre, 8.00-19.00. Resto dell'anno, 8.30-17.30. Chiuso il lunedì. Siti all'aperto, Dall'alba al tramonto. Moschee, 8.00-12.00 (eccetto il venerdì).
Cibo e acqua: Evitare le verdure crude e la frutta sbucciata. L'acqua è in genere potabile ma è preferibile bere l'acqua in bottiglia ed evitate i cubetti di ghiaccio.

SEDE DEI LAVORI

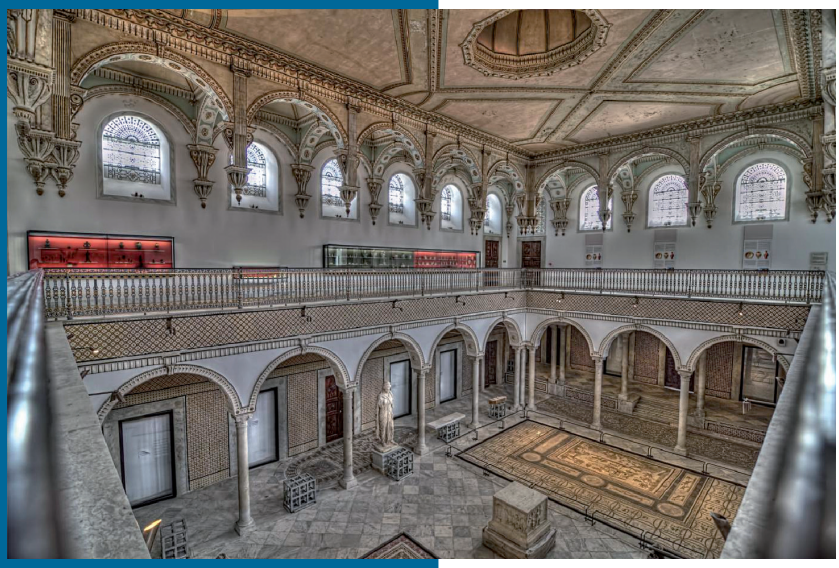
Golden Tulip Hotel - AVENUE DE LA PROMENADE BP 606- 2078 LA MARSA (telefono: 00216 71 913000). L'hotel si trova a 15 minuti dall'aeroporto internazionale di Tunisi-Cartagine , a 10 minuti dalla stazione che collega Tunisi ai quartieri di La Marsa e a 20 minuti dal Porto di La Goulette. Il Golden Tulip Hotel in occasione del Migramed sarà raggiungibile dall'aeroporto internazionale di Tunisi-Cartagine attraverso il servizio di navette messo a disposizione dalla Caritas di Tunisi oppure, per chi volesse, direttamente in taxi. Per maggiori informazioni sull'hotel potete visitare il sito : http://www.goldentulipcarthagetunis.com/fr

CONTATTI

Ufficio Immigrazione Caritas Italiana
0039.06.66177424-5
Oliviero Forti Cellulare Italia 0039.348.2519620
Cellulare Tunisia 0039.345.3041011
Area Comunicazione/Stampa
Manuela De Marco
Cellulare Tunisia 0039.349.8111475

VISITE ORGANIZZATE

IL MUSEO DEL BARDO - 17 LUGLIO



Situato nella periferia occidentale di Tunisi, il Bardo è uno dei musei più importanti del bacino del Mediterraneo e famoso in tutto il mondo per possedere una delle più importanti collezioni di mosaici romani.
Situato nella fastosa residenza del Bey del XIX secolo, circondata da un grande giardino ricco di essenze locali, si sviluppa su tre piani ed è caratterizzato da una particolare luminosità naturale che esalta i reperti esposti.
Si tratta del più importante museo tunisino e allo stesso tempo del più antico museo del mondo arabo e africano.
Inaugurato il 7 maggio 1888, il suo nome originario era Museo Alawi in onore del sovrano alawita dell'epoca, Ali Muddat ibn al-Husayn (1882-1902) e prese il nome attuale nel 1956, dopo l'indipendenza della Tunisia, dalla località in cui si trova, Bardo nell'immediata periferia di Tunisi.
Il palazzo, che nel 1899 era stato ampliato con l'aggiunta del Piccolo Palazzo per ospitarvi le collezioni d'arte islamica, fu dichiarato monumento storico nel settembre 1985.

SIDI BOU SAID - 18 LUGLIO

Situata a pochi chilometri da Tunisi e alla periferia nord di Cartagine, Sidi Bou Said è un magnifico villaggio che si affaccia sul Mediterraneo conosciuto anche come la città degli artisti.
La città è un'interessante luogo di attrazione turistica per gli splendidi scenari caratterizzati dall'intenso utilizzo dei colori blu e bianco, dallo stile architettonico arabo e andaluso e da stradine che si rincorrono lungo il pendio della collina.

Grafica: Antonella Tornatore - Caritas Diocesana di Palestrina